

## L'evoluzione antroponimica a Catania e Paternò attraverso le pergamene di San Nicolò l'Arena

Maria Luisa Gangemi

### Riassunto

Maria Luisa Gangemi, *L'evoluzione antroponimica a Catania e Paternò attraverso le pergamene di San Nicolò l'Arena*, p. 393-413.

Nell'esiguo patrimonio documentario catanese, le pergamene di San Nicolò l'Arena, edite in regesto e custodite nell'antica biblioteca del monastero, costituiscono la fonte più significativa per tentare un'analisi del sistema antroponimico in uso a Catania e nel suo territorio, nei secoli XII-XIV. Dalle membrane originali, pertanto, sono stati estratti i dati utili ad un'indagine focalizzata su Paternò e Catania, per motivi intrinseci al tabulario, che riflette una complessa e articolata storia monastica. La campionatura dei nomi, condotta separatamente per le due aree considerate, ha consentito un unico risultato. Al di là di alcune differenze, giustificate da una documentazione variamente distribuita, il passaggio alla forma antroponimica complessa sarebbe avvenuto nella prima metà del '200. Lo stock onomastico, poi, evidenzia una predominanza di nomi germanici, che tendono con il tempo a diminuire in favore di antroponimi latino-cristiani e bizantino-greci, legati alla componente culturale presente prima della conquista normanna. La tradizione, però, convive con segni di rinnovamento, che, nel XIII secolo, si manifestano con l'uso di nomi ripresi dalla letteratura cavalleresca. La matrice augurale prevale nell'onomastica femminile, che attinge alla tradizione cristiana e indulge alla nostalgia di luoghi lontani.

---

### Citer ce document / Cite this document :

Gangemi Maria Luisa. L'evoluzione antroponimica a Catania e Paternò attraverso le pergamene di San Nicolò l'Arena. In: Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, tome 107, n°2. 1995. pp. 393-413;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1995.3452>

[https://www.persee.fr/doc/mefr\\_1123-9883\\_1995\\_num\\_107\\_2\\_3452](https://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1995_num_107_2_3452)

---

Fichier pdf généré le 15/09/2019

MARIA LUISA GANGEMI

## L'EVOLUZIONE ANTROPONIMICA A CATANIA E PATERNÒ ATTRAVERSO LE PERGAMENE DI SAN NICOLÒ L'ARENA

Nella Tavola Rotonda, organizzata a Roma nel marzo 1993, l'indagine relativa alla Sicilia aveva lasciato scoperta l'area di Catania e del suo territorio. Ciò, soprattutto, a causa del patrimonio documentario catanese, decisamente inesistente età precedente l'avvento dei Normanni e carente il periodo successivo, anche per gli avvenimenti legati alla complessa storia geologica del territorio etneo.

Se escludiamo i diplomi ruggeriani relativi alla fondazione del monastero di S. Agata, adiacente la cattedrale, e alla costituzione della diocesi catanese, sulla cui originalità e datazione si è svolto un dibattito storico-diplomatico<sup>1</sup>, l'unico corpo di documenti più sostenuto e significativo è costituito dalla raccolta di pergamene del monastero di S. Nicolò l'Arena, importante abbazia benedettina, oggi sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania. Di questi documenti esiste un regesto, oltre l'edizione dei più antichi in pubblicazioni settecentesche e in opere sparse<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> V. CASAGRANDI e M. CATALANO TIRRITO, *Inventario dei volumi manoscritti dell'Archivio capitolare di Catania*, in ASSO, VI, 1909, p. 381-391; G. SCALIA, *Il valore storico del documento pergameneo n. 1 del conte Ruggero I (archivio capitolare), sincrono della bolla di Urbano II*, in *Bollettino ecclesiastico dell'arcidiocesi di Catania*, LIX, 1955, p. 21-25; L. R. MÉNAGER, *Notes critiques sur quelques diplômes normands de l'Archivio capitolare di Catania*, in *Bollettino dell'Archivio paleografico italiano*, n. s., II-III, 1956-1957, Parte II, p. 145-174; P. COLLURA, *La polemica sui diplomi normanni dell'Archivio capitolare di Catania* in ASSO, LIV-LVI, 1958-1959, p. 131-139; G. SCALIA, *Nuove considerazioni storiche e paleografiche sui documenti dell'Archivio capitolare di Catania per il ristabilimento della sede vescovile nel 1091*, in ASSO, LVII, 1961, p. 5-53; H. NIESE, *Il vescovado di Catania e gli Hohenstaufen in Sicilia*, in ASSO, XII, 1915, p. 74-104.

<sup>2</sup> C. ARDIZZONE, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania, 1927. E. SIPIONE, *Diplomi normanni e svevi a San Nicolò l'Arena di Catania*, in *Miscellanea in onore di Giorgio Cencetti*, Torino, 1973, p. 471-495.

Le pergamene, schedate e regestate da Carmelo Ardizzone nel 1927, sono conservate nell'antica biblioteca del monastero, che attualmente ospita le Biblioteche riunite Civica e «A. Ursino Recupero». Si è pensato, quindi, di verificare nelle membrane originali l'evoluzione dell'antroponimia a Catania e nel suo territorio, in modo da completare i dati relativi alla Sicilia.

#### PREMESSE

*Il monastero quod dicitur Sancti Nicolai de Arena.*

Prima di addentrarci nella descrizione del complesso tabulario del monastero, è necessaria una breve premessa relativa all'articolata storia dell'abbazia etnea, che, in realtà, acquista il titolo *Sancti Nicolai de Arena* e la residenza catanese nel corso di un lungo processo storico durato quasi cinque secoli. Soltanto, infatti, il 3 ottobre 1558 i benedettini di San Nicolò l'Arena<sup>3</sup> ottengono il permesso di trasferire la loro residenza a Catania.

Le sue origini risalgono ad alcuni cenobi sorti sulle pendici dell'Etna con il favore degli Aleramici di Sicilia, insediati nella contea di Paternò, e con l'approvazione del vescovo di Catania, Ansgerio, che ne acconsentì l'affidamento a monaci benedettini del monastero di S. Agata, adiacente la cattedrale, fondato dallo stesso presule su invito di Ruggero il gran conte<sup>4</sup>. Questi cenobi, che non furono mai uniti canonicamente con il monastero catanese, sorsero indipendentemente l'uno dall'altro, ma, poi, nel corso del tempo, si fusero in un unico organismo.

Con diploma dell'aprile 1137, Enrico, conte di Policastro e signore di Paternò, assegnava la chiesa di San Leone del colle Pannachio sull'Etna al monaco Giovanni amalfitano<sup>5</sup>. Successivamente, nell'agosto 1143, Simone, figlio di Enrico, anch'egli conte di Policastro e signore di Paternò, concede-

<sup>3</sup> Gli avvenimenti e le motivazioni che determinarono la decisione del trasferimento, accordato ufficialmente dal Capitolo generale di Mantova il 3 ottobre 1558, in ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, *Fondo Benedettini*, vol. 110, BARTOLOMEO TAVERNA, *Chronica monasterii Sanctae Mariae a Licodia et Sancti Nicolai ab Arenis*, anno 1580, ms. cc. 25-26. La *Chronica*, manoscritta su carta, è fascicolata con numerazione araba in un volume pergameneo, che non presenta una numerazione regolare dei fogli. La ricostruzione delle vicende del monastero benedettino in F. GAUDIOSO, *L'abbazia di San Nicolò l'Arena di Catania*, in ASSO, XXV, 1929, p. 199-243.

<sup>4</sup> E. PONTIERI, *L'abbazia di S. Eufemia di Calabria e l'abate Roberto di Grantmesnil*, in ASSO, XXII, 1926, p. 100-107.

<sup>5</sup> Cfr. l'edizione di Vito Maria Amico in R. PIRRI, *Sicilia sacra*, II, Palermo, 1733, r. a. Bologna, 1987, p. 1156; C. ARDIZZONE, *I diplomati cit.*, n. 9, p. 31-32.

va il monastero di S. Maria di Licodia, fra Adrano e Paternò, a Geremia, altro monaco della chiesa di Catania, con la facoltà di fondare sul luogo un casale soggetto alla giurisdizione del priore<sup>6</sup>. Ancora, nell'aprile 1156, lo stesso Simone donava alla chiesa di S. Leone l'ospizio e la chiesa *Sancti Nicolai que dicitur de Arena* – dalla natura sabbiosa del luogo sul versante meridionale del vulcano, in prossimità dell'odierna Nicolosi – oltre alcuni beni in Paternò<sup>7</sup>.

Nel 1205, il vescovo di Catania, Ruggero, innalzava alla dignità abbatiale il monastero di Santa Maria di Licodia e assegnava al suo abate la chiesa di S. Leone con le sue dipendenze, con il diritto di governarlo come priore<sup>8</sup>. Da questo momento, la storia dei tre cenobi benedettini sull'Etna si fonde, segnando il prevalere di quello di S. Maria di Licodia, sede abbaziale, cui dipendevano, come grange, S. Leone e S. Nicolò, quest'ultimo convalescenziario per gli infermi. Nel 1359, il vescovo Marziale confermerà l'unione canonica sotto la giurisdizione di un unico abate, che avrebbe portato il titolo di *abbas S. Marie de Licodia et Sanctorum Leoni et Marci*, precisando la posizione giuridica delle tre case che, nel frattempo, si erano ingrandite diversamente. In seguito, infatti, alla costruzione di un nuovo monastero presso l'antico ospizio, si era andato determinando il predominio di S. Nicolò, che, nonostante la volontà del vescovo Marziale, diverrà sede dell'abate e dell'intero corpo monastico. Non si sa quando ciò sia avvenuto, ma sicuramente dalla seconda metà del XIV secolo i monaci di San Nicolò godevano una notevole influenza a Catania, dove possedevano una grangia. Non solo, l'abate si qualificava ora come *abbas Sancte Marie de Licodia et Sanctorum Leoni et Marci* ora come *abbas Sancti Nicolai de Arena*, probabilmente, secondo che gli atti avessero come centro di interesse Paternò e il territorio etneo o Catania. Di certo, in atti dell'inizio del '400 San Nicolò l'Arena viene definito *de civitate Cathanie*<sup>9</sup>.

La complicata vicenda dell'abbazia benedettina acquista una maggiore chiarezza se ripensiamo alle prime fasi dell'insediamento normanno nella Sicilia orientale, quando Paternò e Catania costituivano le uniche teste di

<sup>6</sup> *Ivi*, n. 12. La pergamena originale, data a Paternò, anno 6651 dalla creazione del mondo (1143, era volgare), agosto, ind. VI, è scritta in lingua greca e transuntata in latino in un diploma della regina Eleonora dato a Catania il 15 gennaio 1334. Cfr. la trascrizione in greco in S. CUSA, *I diplomati greci ed arabi di Sicilia*, Palermo, 1868-1882, II, p. 558 e 714, n. 72 e la traduzione latina in C. A. GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo, 1910, vol. I, p. 76-77.

<sup>7</sup> C. ARDIZZONE, *I diplomati*, cit., n. 14, p. 34; F. GAUDIOSO, *L'Abbazia* cit., p. 201.

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 210.

ponte in mano ai Normanni non solo per il completamento della conquista del Valdemone, ma anche per l'avanzata nel Val di Noto.

*Paternò.*

Tutti i luoghi, dove erano ubicati i primi cenobi, si trovano dentro la cintura meridionale dell'Etna, il grande vulcano che domina non solo Catania ma anche l'intera costa ionica. Santa Maria di Licodia a 442 metri d'altezza e, a sud, a circa 200 metri più in basso, Paternò, affacciate sulla valle del Simeto e protese verso la piana rappresentavano le zone più ubertose.

La costruzione del castello a Paternò, la successiva creazione di una signoria feudale attorno a quel castello, il favore accordato alle fondazioni religiose etnee indicano il valore strategico attribuito dal conte Ruggero e dalla moglie Adelasia a quella zona incuneata tra i valli musulmani di Mazara e di Noto, confinante con il greco Valdemone. L'importanza politica è sottolineata dall'assegnazione della contea – costituita da quella fascia di terre che da Paternò arrivava a Butera attraverso Aidone, Piazza, Mazzarino e *cetera oppida Lombardorum* – al fratello di Adelasia, Enrico dei marchesi Aleramici del Monferrato, che aveva preso in moglie Flandina, la figlia del gran conte<sup>10</sup>.

A causa di forti contrasti tra la feudalità e la corte di Guglielmo I, dove i Transalpini della regina Margherita avevano soppiantato i cosiddetti Lombardi che erano venuti dall'Italia settentrionale al seguito del conte Enrico, i discendenti della famiglia Aleramica, privati dei beni, abbandonavano la Sicilia<sup>11</sup>.

Nella contea di Paternò si registra, negli anni 1199-1201, ancora, un altro conte nella persona di Bartolomeo de Lucy; dopo, si verificano, probabilmente, la divisione tra i de Parisio e i de Ocra, sino al 1213, e, nel periodo imperiale di Federico II, un ritorno al demanio<sup>12</sup>. Al di là dei successivi passaggi ad altre famiglie, un dato, comunque, è certo: la contea ha esaurito quel ruolo di primo piano che aveva avuto assegnato dalla volontà strategi-

<sup>10</sup> Sull'insediamento degli Aleramici in Sicilia, C. A. GARUFI, *Adelaide nipote di Bonifacio del Vasto e Goffredo figliolo del gran conte Ruggero*, in *Rendiconti dell'Acc. degli Zelanti di Acireale*, IV, 1905, p. 189 e s.; ID., *Gli Aleramici e i Normanni cit.*, p. 48-49; I. PERI, *Città e campagna in Sicilia*, vol. I, in *Atti della R. Accademia di Palermo*, XIII, 1 s. IV, p. II, 1952-1953, p. 275; E. PONTIERI, *La madre di re Ruggero: Adelaide del Vasto, contessa di Sicilia, regina di Gerusalemme*, in *Atti del Convegno di studi Ruggeriani*, I, Palermo, 1955, p. 327-432.

<sup>11</sup> C. A. GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni cit.*, p. 66.

<sup>12</sup> ID., *Per la storia dei secoli XI e XII. III. La contea di Paternò e i de Luci*, in *ASSO*, X, 1913, p. 160-180. Sulle famiglie de Parisio e de Ocra, *ivi*, p. 346-376.

ca di Ruggero il gran conte nella conquista normanna della Sicilia orientale. Gli interessi si sono spostati verso Catania, che si avvia a diventare il nuovo centro di potere.

### *Catania.*

Al momento della conquista normanna, anche Catania era stata inquadrata in una signoria feudale affidata ad un ecclesiastico. Il conte Ruggero aveva capito, infatti, la necessità politica di una riorganizzazione dell'antica diocesi catanese, cancellata dalla dominazione saracena. Pertanto, al benedettino Anserio, chiamato appositamente con alcuni monaci dall'abbazia calabrese di S. Eufemia, aveva dato non solo il governo del monastero di S. Agata, da fondare adiacente la cattedrale, ma, anche, in feudo la città di Catania con il suo vasto territorio<sup>13</sup>. Le pertinenze feudali erano state ampliate quando l'abate era stato eletto capo della diocesi. Il vescovo, automaticamente abate, era, quindi, per il dominio temporale sulla città, il barone che aveva una serie di diritti, dalla custodia del porto alla giurisdizione civile e criminale. Non solo, i monaci dell'abbazia coadiuvavano il vescovo come canonici della cattedrale.

La sovrapposizione di funzioni all'inizio era stata provvidenziale per la rinascita di una città divenuta cumulo di rovine e rifugio di uccelli notturni, ma, successivamente, diventerà causa di contrasti insanabili. Con la ripresa delle attività commerciali aveva luogo una lunga prova di forza tra la Chiesa catanese, tesa a difendere le proprie prerogative e la città decisa a liberarsi dalla condizione di feudo ecclesiastico. Sotto gli Svevi, poi, la città da un lato era stata penalizzata, in seguito alla rivolta del 1197, dall'altro, con Federico II aveva ottenuto la demanialità. Con il rafforzamento delle competenze locali, si era creata una classe di magistrati civici che maturava delle ambizioni e che non mancherà di manifestare una profonda avversione alle pretese vescovili<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> E. PONTIERI, *L'abbazia di Santa Eufemia di Calabria* cit., p. 100-107; L. T. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, traduzione it., a cura di A. Chersi, con prefazione di G. Marletta, Catania, 1984, p. 163-181. L'analisi dei diplomi dai quali si ricava la struttura politica e religiosa assunta dalla città e dalla diocesi in M. GAUDIOSO, *La questione demaniale in Catania e nei «casali» del bosco etneo. Il vescovo-barone*, Catania, 1971, p. 3-6. Sulla necessità politica della riorganizzazione ecclesiastica realizzata da Ruggero I, si veda S. TRAMONTANA, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro*, in AA.VV., *Storia di Sicilia*, vol. III, Napoli, 1980, p. 197-198, e L. GATTO, *Sicilia medievale*, Roma, 1992, p. 125-127.

<sup>14</sup> G. FASOLI, *Tre secoli di vita cittadina catanese (1092-1392)*, in ASSO, IV, 1953-1954, p. 116-145, ora in *Scritti di storia medievale*, Bologna, 1974, p. 373-374.

Nella prima metà del XIV secolo, la Chiesa catanese non era più un organismo unitario e compatto, forze nuove si erano inserite a contrastare la potenza dei benedettini di S. Agata, mentre conflitti dividevano il vertice della diocesi<sup>15</sup>. Non solo, adesso, le famiglie emergenti che gestivano l'amministrazione cittadina ed esercitavano i commerci avevano diversi membri tra i monaci della cattedrale e dei monasteri di S. Maria di Licodia/S. Nicolò l'Arena. Si venivano a saldare, così, interessi e scelte politiche di quella compagine nobiliare cittadina che aveva la base del potere economico nel territorio etneo.

*Nota metodologica.*

L'insieme complesso dei rapporti creatosi fra famiglie, società civile e istituzioni ecclesiastiche si riflette nel tabulario del monastero, che comprende atti pubblici e privati con diverse date topiche. I documenti più antichi riguardano Paternò e Catania. Sono, infatti, donazioni, lasciti testamentari, bolle e privilegi regi indirizzati a quei primi cenobi situati alle pendici dell'Etna e legati alla cattedrale catanese. Gli altri atti testimoniano la progressiva espansione dei benedettini di San Nicolò l'Arena, che maturarono notevoli interessi economici a Troina, Randazzo, Piazza, Messina. Per la nostra indagine, pertanto, sono state rivisitate negli originali proprio quelle pergamene relative a Paternò e a Catania, che costituiscono nel tabulario il gruppo più corposo, anche se l'aggettivo è decisamente sproporzionato in relazione all'assoluta esiguità numerica degli atti più antichi. Non abbiamo preso in considerazione i numerosi documenti con altre date topiche perchè, divisi per area geografica, non formavano un gruppo significativo, ovviamente, nel periodo considerato.

Abbiamo circoscritto l'ambito cronologico dell'indagine a circa due secoli, a partire dal documento più antico, dato a Catania nel 1113. Da 156 pergamene disponibili, quelle realmente utili alla nostra inchiesta – togliendo ancora le bolle, i privilegi, i transunti e due membrane scritte in greco – sono risultate 67 : ventitrè per Catania e quarantaquattro per Paternò. C'è da dire, ancora, che esistono dubbi sulla veridicità diplomatica e storica delle prime otto pergamene – relative agli anni 1113, 1122, 1124, 1134 –; ai fini della nostra ricerca ciò potrebbe non avere molta importanza, perchè la falsificazione dovrebbe essere avvenuta nella prima metà del '200<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> M. L. GANGEMI, *San Benedetto di Catania. Il monastero e la città nel medioevo*, Messina, 1994, p. 36-38.

<sup>16</sup> Si tratta delle carte relative alle donazioni del conte Enrico al monastero di

In accordo alla tipologia proposta per lo studio del sistema antroponimico, abbiamo schedato non gli individui ma le forme antroponimiche, contabilizzando più volte le forme se un individuo è registrato in un anno di confine tra le *tranches* cronologiche considerate o se un personaggio è indicato in modi diversi. Non abbiamo considerato i personaggi presenti nell'ambito dell'azione giuridica insieme con l'attore principale, quando è solo questi ad essere designato in modo completo e gli altri appaiono in quanto parenti. Tutte le volte, cioè, che la loro individuazione come figlio/fratello/nipote/coniuge sembra rispondere all'azione giuridica e non ad una prassi consolidata di interderli in quel determinato modo.

Per Paternò, sono stati esclusi 26 antroponimi: sono sedici donne e dieci uomini che partecipano all'azione giuridica compiuta da un parente, le prime in quanto *uxor / filia / consobrina* e i secondi in quanto figli o nipoti e come tali vengono citati o si sottoscrivono. Non sono stati considerati anche quindici villani di origine saracena elencati nella donazione del conte Enrico alla chiesa di S. Maria di Valle Giosafat nel 1122<sup>17</sup>.

Per Catania, non sono stati presi in considerazione ventuno individui: tutte donne, tranne un *Nicolaus magister*, che partecipa con la moglie ad una vendita compiuta dai genitori, e i tre figli minori del defunto *Iohannes de domino massaro*, che presenziano alla divisione dell'asse ereditario insieme con le loro piccole sorelle.

Gli antroponimi femminili sono stati inclusi quando designano soggetti autonomi di azione giuridica o proprietarie di case di confine.

Tutte le forme antroponimiche sono state suddivise in gruppi a seconda se erano composte dal solo nome, dal nome accompagnato da una designazione complementare, da due o più elementi.

S. Maria di Valle Giosafat. Per le quali cfr. di C. A. GARUFI, *La donazione del conte Enrico di Paternò al monastero di S. Maria di Valle Giosafat*, in *Revue de l'Orient latin*, IX, 1902, p. 1-24; ID., *Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo normanno-svevo e la data delle sue falsificazioni*, in *ASSO*, V, 1908, p. 161-183, 315-349; ID., *Un contratto agrario in Sicilia nel secolo XII*, *ivi*, p. 18-19; C. ARDIZZONE, *I diplomi cit.*, p. 23-29. Non concorda sull'accusa di falsità, lanciata da Garufi, G. BRESCH-BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle prime Giornate normanno-sveve* (Bari, maggio 1973), Roma 1975, p. 13-34.

<sup>17</sup> Catania, Biblioteche Riunite Civica e «A. Ursino Recupero», *Tabulario dei monasteri di San Nicolò l'Arena di Catania e di Santa Maria di Licodia*, Pergamena 1, 63, B. 1.

## FORME ANTROPONIMICHE DI CATANIA

Gli atti redatti a Catania sono scarsi sino al 1250, mentre diventano più numerosi dopo questa data. Nove documenti coprono il primo periodo, mentre quattordici ricadono negli anni 1250-1317.

Da 23 documenti sono stati isolati 251 individui, di cui 52 religiosi, 24 donne e 5 ragazzi; due dei quali tra i sette e i dieci anni, due maggiori di quattordici ed uno di circa diciotto anni.

Le forme antroponimiche considerate sono state 227, di cui 171 relative a laici.

Al primo gruppo, costituito dal nome unico, appartengono 25 forme : 3 indicano laici e 22 religiosi.

Nel secondo gruppo, in cui il nome è seguito da un'indicazione complementare, sono state classificate 55 forme : 30 relative a laici e 25 a religiosi. All'interno, prevalgono le forme in cui il nome è accoppiato ad una designazione di ordine professionale (*iudex, notarius, medicus*, ma, anche, *barberius, conciator, cambiator, cementarius, cordarius, panicterius*), o sociale (*miles, dominus*), le cosiddette *2b*, che sono 15 per i laici e 11 per i religiosi. Tra i *milites* : *Lando, Caruben e Falconius* nel 1189, *Petrus de Alfano e Matheus de Ravello*, nel 1317. Appartengono al gruppo *2a*, quello in cui al nome segue l'indicazione della filiazione paterna o materna, rispettivamente 8 forme antroponimiche appartenenti a laici e 1 a religiosi. Tra queste, mi sembra interessante ricordare una filiazione al femminile, *Bella mulier quondam Rigitane*, e una filiazione più completa nel caso di *Gramaticus filius notarii Bartholomei magistri Philippi*, registrata nel 1294. Le forme *2d* (nome + indicazione di luogo) sono rispettivamente 5 relative a laici e 6 a religiosi.

Il terzo gruppo comprende i nomi a due elementi. È il più numeroso : 133 laici e 9 religiosi. Questa volta, prevalgono i nomi seguiti dall'indicazione del luogo di provenienza, divenuto parte integrante della forma antroponimica, che designano 55 laici e 5 religiosi. Seguono i nomi della cosiddetta categoria *a* (nome+nome paterno), 46 di laici e 3 di religiosi. Le forme *3b* (nome + caratteristica professionale) sono rispettivamente 9 per laici e 1 per religiosi. Nelle categorie *3c* e *3e*, in cui il nome è accoppiato ad un soprannome più o meno comprensibile, rientrano solo laici, rispettivamente 23 ed 1.

Nel quarto gruppo abbiamo inserito solo 4 nomi : *Andreas contrass(...)* *de Salerno nunc rector de Cathania* nel 1256; *Iaconus Francisci de terra de Stilo* e *Symon Putii de Ducatu iudex*, nel 1312; *Iaconus Symon de Gregorio de Tarento* nel 1317.

Si impone una considerazione sulla composizione sociale : gli appartenenti al mondo notarile e giudiziale sono ben quarantacinque, 28 notai e 17 giudici.

Sono ricordati cinque servi, cristiani : la vecchia Benvenuta; Cheram con il figlio Phillum; Soldella con il suo piccolo Facium.

Soltanto un teste si firma in greco.

I toponimi indicati nel secondo elemento delle forme più complesse ci permettono di risalire ai luoghi di origine di alcuni personaggi. Non dobbiamo dimenticare che la documentazione è più numerosa a partire dalla seconda metà del '200. Gli unici due nomi con il secondo elemento indicante la provenienza registrati precedentemente a questa data sono chiaramente degli stranieri : Willelmus de Cathnes, frater, nel 1189 e Iohannes de Greco nel 1196.

Successivamente, le zone di emigrazione sembrano localizzarsi nel centro e nel sud della penisola, Calabria soprattutto. Ma, anche, da diverse zone della Sicilia : Messina, Castrogiovanni, Caltagirone, San Filippo, Piazza e dal territorio etneo.

Negli anni novanta del '200 diventa manifesta una presenza lombarda, se è esatta l'identificazione del secondo elemento con toponimi lombardi, a parte il chiaro *de Pavia*, accoppiato a Salimbene, in altro luogo ricordato come *Salimbene de Salimbene iudex*. In ogni caso, molti di questi cosiddetti immigrati sono personaggi già integrati nella nobiltà civica notarile e giudiziale della città, come, oltre il ricordato Salimbene, Alberto *de Bononia iudex* nel 1269, *Thomasius de Ravello iudex* nel 1301 o *Melioratus de Abrusio de Urbe*, notaio nel 1304, ma anche *Symon de Mineo*, *Ranucio de Augusta*, *Benedictus de Paternione*. L'esistenza dell'elemento arabo è percepibile nella denominazione *de portu saracenorum* che caratterizza un notaio Bartolomeo, attivo nel 1259.

#### FORME ANTROPONIMICHE DI PATERNÒ

Per Paternò, abbiamo utilizzato quarantaquattro documenti, distribuiti in modo relativamente più uniforme nel periodo preso in esame, anche se dopo il 1250 si registra una maggiore quantità.

Sono stati schedati 321 individui, composti da 32 donne e 289 maschi; di questi 226 sono laici e 63 religiosi. Sono state considerate 295 forme antroponimiche : 232 relative a laici, 63 a religiosi. Non sono stati presi in esame nove individui che si crocesignano in greco.

Al primo gruppo, nome unico, appartengono 10 forme : di cui 7 di laici e 3 di religiosi.

Del secondo gruppo, nome più indicazione complementare, fanno parte 144 forme, 95 relative a laici, 49 a religiosi. Le forme più numerose rientrano nel sottogruppo *2b*, (45 per i laici e 36 per i religiosi), seguite da quelle *2a* (23 e 4), *2d* (20 e 7) e *2c* (7 e 2), dove il nome precede, rispettivamente, una designazione di ordine familiare, di luogo e un possibile soprannome. Nel gruppo *2b*, in cui al nome è unita l'indicazione del grado sociale, della professione o mestiere, naturalmente confluiscono i personaggi che compongono la corte dei conti di Paternò e che vivono nel castello : il *camerarius*; il *senescalcus*; il *castellanus*; lo *stratigotus*; il *baiulus*; il *forestarius*; il *gramaticus*, che a volte *rogatus* scrive, come pure il *cappellanus* o un *magister anglicus* oppure un *presbiter*. Ma, anche, i baroni e i *milites*, venuti dall'Italia settentrionale al seguito della famiglia Aleramica. Come pure, personaggi più umili che, proprio la loro attività qualifica e definisce antroponimicamente in modo più complesso : il *boccerius*; il *carpenterius*; il *calderarius*; il *parmentarius*; il *magister muratoris*; il *porcarus*; il *faber*; il *ferrarius*. Ma anche un *medicus* ed un *magister medicus*.

Al terzo gruppo appartengono 132 forme antroponimiche a due elementi, 122 relative a laici e 10 a religiosi. Anche in questo caso, più numerose sono quelle che aggiungono al nome l'indicazione geografica della provenienza : 67 per i laici e 6 per i religiosi. Seguono le forme *3a* (36 e 3) e *3c* (12 soltanto per i laici), dove il secondo elemento è, rispettivamente, un nome e un possibile soprannome. La seconda parte delle rimanenti forme rimanda ad una caratteristica professionale per 3 laici e 1 religioso e ad una designazione non meglio identificabile per 2 laici. Si notano due nomi doppi : *Corradus Sergius*, un *calderarius* del 1136, e *Guidonis Rogerius* nel 1185.

Sono stati classificati nel quarto gruppo otto forme complesse che al nome aggiungono l'indicazione del padre, la provenienza geografica e, a volte, l'indicazione della professione. E sono : *Theodorus filius Nichite de Cerami* nel 1143; *Iohannes Petri de Randacio publicus Paternionis notarius* nel 1238; *Lombardus Diani de Pistoia iudex terre Paternionis* dal 1297 al 1320; *Henricus Capixius de Paternione* e *Phisredus de Philippis de Placencis* nel 1300; *Benedictus domini Raynerii de Paternione*, che nel 1304 sarà *iudex civitatis Cathanie*; nel 1310 *Iaconus Amore de Beoacquino* e *Leo Abbate de Paternione*.

Anche in questo caso, l'abbondanza di nomi con la designazione della provenienza testimonia una larga presenza di immigrati, sia italiani che stranieri, come pure una vivace mobilità interna.

Notiamo un gruppo di Toscani, genericamente intesi – come Ursone, *dominus tuscus* nel 1199, *Fortiguerra* e *Giunta* nel 1249 – o con la la specifica provenienza espressa : Lucca per un Guido *iudex* del 1249 e Pisa per un altro Guido vissuto negli anni quaranta del 1100. Per altri, è il nome a denunciare l'origine toscana : *Raynierus de Cachaguerra*, vissuto a Paternò nella seconda metà del XIII secolo e già assimilato, come il Guido lucchese di prima, alla nobiltà civica dei giudici.

Guglielmo e Riccardo *de Bubio*, Gualtierio *de Sicile*, Gualterio ed Obbone *de Garexio*, Guglielmo *de Summano*, Goffredo ed Enrico *de Tyrone*, Guido *de Tres*, Giribaldo *de Comicino*, Roberto *miles de Cremona*, Oddone *de Summaripa*, Oddone *de Manso*, ἀρχοντες del *lombardus* Enrico ci introducono in quella che dovrebbe essere la nutrita comunità lombarda. In realtà, a parte quei pochi personaggi che si manifestano provenienti dall'Italia settentrionale, con la chiara indicazione del toponimo nella forma antroponimica, non riusciamo ad isolare altri appartenenti. La coscienza della propria identità pare risvegliarsi alla fine del '200, quando alcuni individui sembrano fieri di presentarsi come lombardi, nominando la città di origine, come il giudice *Lombardus Diani de Pistoia*, *Nicolaus de Brexio* o *Phisredus de Philippis de Placentia*.

Tra i seguaci del conte Enrico, si trovano anche uomini venuti dal Centro e dal Sud della penisola. Soprattutto dalla Campania, dalla Calabria e dalla Puglia si continuerà ad arrivare anche in seguito<sup>18</sup>. *Troianus*, *amanteneus*, *scandalis*, sono le apposizioni che caratterizzano queste origini, come pure, i precisi riferimenti *de Amalfi*, *de Andria*, *de Amantea*, *de Sinopoli*. Attraverso la migrazione dalla Calabria dovette essere rinsanguato l'elemento greco, che però continuava a persistere. Lo dimostra il fatto che la cancelleria degli Aleramici, con Simone, usò anche il greco, quasi a dimostrare che la cultura bizantina era una componente anche del nuovo regno normanno. Tra i Greci ricordiamo Teodoro *filius Nichite de Cerami* e *Basilius nichiforus*, come dimostra il nome; ma, anche *Basilius grecus de Bucala*, *habitor de Paternione* nel 1295 e dieci testimoni che si crocesignano in greco.

Dal 1196, si aggiungono altre componenti evidenziate dagli aggettivi *francigena*, *anglicus*, *francus*, come viene definito *Clarinus*, che porta il nome del vescovo santo protettore della città di Vienne. Presenze stranie-

<sup>18</sup> Per la funzione economica di queste immigrazioni, cfr. I. PERI, *Città e campagna* cit., p. 276. In particolare, per il ruolo svolto dagli immigrati calabresi nello sviluppo dell'agricoltura e del commercio, C. A. GARUFI, *Un contratto agrario* cit., p. 19-20.

re ancora più esplicite nelle denominazioni registrate nel 1205, come *de Misercamp, de Focy, de Valenza, de Granata*. Presenze che diventano più siciliane dalla seconda metà del XIII secolo, registrando movimenti da Nicosia, Taormina, Bisacchino, Caropepe, anche se vicino a seguaci degli Angioini come i *de Barre* o mercanti che vengono da *Maiorca*.

Probabilmente, persiste anche l'elemento arabo, sia pure ridotto agli strati inferiori, come dimostra la donazione dei villani da parte del conte Enrico alla chiesa di S. Maria di Valle Giosafat, nel 1115.

#### LA NUOVA ANTROPONIMIA

In accordo alla metodologia già applicata, nei precedenti incontri, abbiamo unito le forme del primo con quelle del secondo gruppo (F1+F2) e le forme del terzo con quelle del quarto (F3+F4) per verificare la correlazione ed il momento del passaggio dalla forma antroponimica ad un elemento a quella a due elementi. Dalle percentuali abbiamo escluso le forme antroponimiche dei chierici, poiché esisteva una certa mobilità tra i vari monasteri, che attingevano spesso religiosi da quello catanese. Sono essenzialmente monaci del capitolo della cattedrale di Catania, del monastero di Santa Maria di Licodia e del monastero di Santa Maria di Valle Giosafat, se escludiamo quattro *presbiteres* e un *sacerdos* per Catania e dodici *presbiteres*, due *sacerdotes* e *Goffredus* e *Arduinus*, cappellani rispettivamente del conte Enrico e della contessa Adelasia, per Paternò. In ogni caso, abbiamo notato che la forma a due elementi sembra utilizzata soltanto quando, all'interno del gruppo monastico, sono presenti più persone con lo stesso nome. Viceversa, se non si pone il problema di omonimia, il monaco è indicato con il solo nome preceduto da *frater* e, nel caso del priore o dell'abate, seguito dall'indicazione del suo grado, anche se il priore o l'abate ha nella sua forma onomastica un secondo elemento, conosciuto. È il caso di Pietro de Marco o di Pietro Celius, abati di Santa Maria di Licodia, rispettivamente nel 1306 e nel 1205, ricordati quasi sempre come *Petrus abbas*.

Dall'analisi effettuata emerge che sia a Catania che a Paternò le percentuali delle forme antroponimiche complesse (F3+F4) superano quelle semplici (F1+F2) nel trentennio 1220-1250, come si evince dalla tabella, proposta sino al 1310, che evidenzia una uniformità di comportamenti tra le due aree, al di là di una diversa e casuale distribuzione della documentazione :

Tabella 1  
EVOLUZIONE DEL SISTEMA ANTROPONIMICO A CATANIA E PATERNÒ

Tipo	1100-1130		1130-1160		1160-1190			
	n.º	%	n.º	%	n.º	%		
Catania								
tipo I + II (F1 + F2)	1	100%			9	69%		
tipo III + IV (F3 + F4)	0	0%			4	31%		
Totale	1	100%			13	100%		
Paternò								
tipo I + II (F1 + F2)	10	42%	20	74%	6	86%		
tipo III + IV (F3 + F4)	14	58%	7	26%	1	14%		
Totale	24	100%	27	100%	7	100%		
Tipo	1190-1220		1220-1250		1250-1280		1280-1310	
	n.º	%	n.º	%	n.º	%	n.º	%
Catania								
tipo I + II (F1 + F2)	2	67%			7	35%	14	14%
tipo III + IV (F3 + F4)	1	33%			13	65%	84	86%
Totale	3	100%			20	100%	98	100%
Paternò								
tipo I + II (F1 + F2)	45	60%	7	41%	5	42%	8	12%
tipo III + IV (F3 + F4)	30	40%	10	59%	7	58%	60	88%
Totale	75	100%	17	100%	12	100%	68	100%

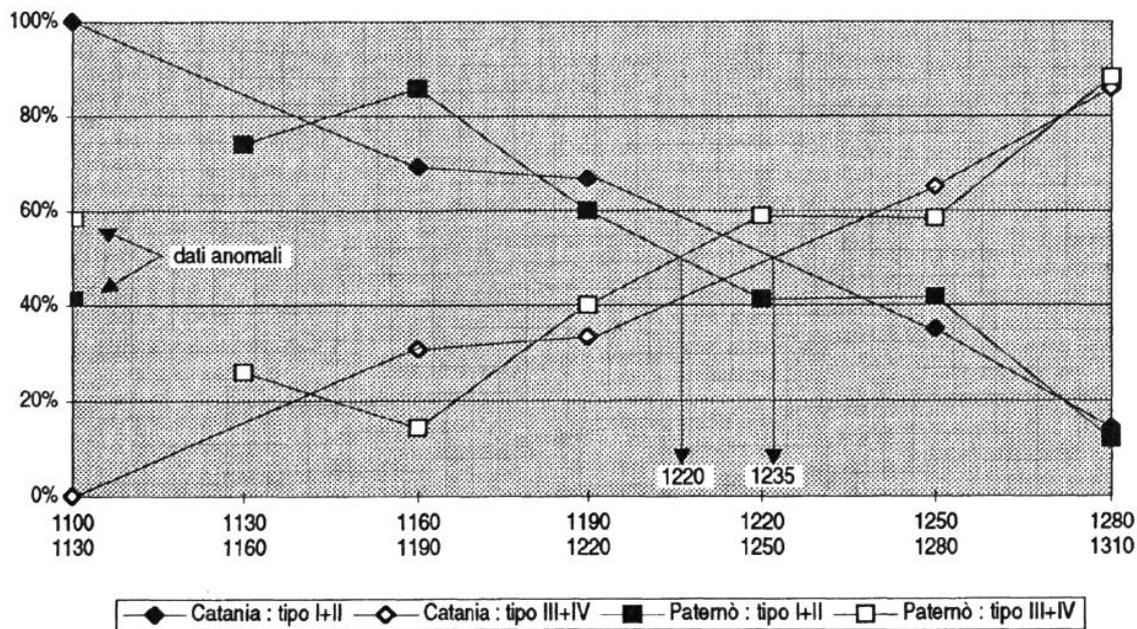


Grafico 1 – Sistema antroponimico : Catania e Paternò

Riportando, poi, su un grafico le percentuali delle ricorrenze di questi due gruppi in funzione del tempo, diviso di nuovo per periodi di trentanni, sono risultate due spezzate che, con il loro andamento, uno crescente e l'altro decrescente, hanno formato la classica  $x$ . Il punto di incontro delle due spezzate per Catania è risultato nell'anno 1235, mentre per Paternò nel 1220 (vedi grafico 1).

Queste indicazioni cronologiche puntuali vanno interpretate, in realtà, con un certo margine di approssimazione, sia per la scarsità dei dati sia per la difficoltà e la soggettività della classificazione degli stessi.

Pertanto, per le due aree prese in esame, si può soltanto dire che il momento in cui si impone la nuova antroponimia cade nella prima metà del '200.

Per Paternò i dati e le relative percentuali, rilevati nel periodo 1100/1130, sembrerebbero un'anomalia nella tendenza decrescente per le forme  $1/2$  e crescente per quelle  $3/4$ . La logica li collocherebbe dopo il 1220. L'analisi antroponimica potrebbe offrire una conferma all'ipotesi di falso storico e diplomatico avanzata per alcune pergamene di quel periodo?

#### STOCK ONOMASTICO

Per lo studio dei nomi abbiamo preso in considerazione tutti gli individui che, a vario titolo, compaiono nei documenti utilizzati.

Lo stock onomastico evidenzia una larga varietà di nomi. Se si calcola una ricorrenza media del nome in tutto il periodo, si trova una ricorrenza di poco superiore a tre volte. La varietà dei nomi è maggiore verso la fine del periodo considerato. 516 individui maschili si dividono un patrimonio onomastico di 147 nomi. Se consideriamo i dati parziali, vediamo che a Catania 170 laici si dividono un patrimonio onomastico di 72 nomi, mentre a Paternò il rapporto è di 225 su 76. Siamo riusciti a classificare 121 antropomi su 147 secondo l'origine linguistica, religiosa, letteraria, augurale<sup>19</sup>.

Nell'onomastica laica, la percentuale maggiore, il 38%, sembra riferirsi al ceppo germanico. Sono, infatti, 39 nomi, tra i quali, Enrico, Gualtiero, Guglielmo, legati alla tradizione normanno-sveva; Oddo, Alberto, Lancia, Bulgaro, Tipoldo, riconducibili ad una componente longobarda; oppure Berardo, Ugo, Falcone/Falco, Raynerio per i quali si può individuare una componente francone.

<sup>19</sup> Per l'individuazione delle componenti del patrimonio onomastico, mi sono avvalsa di G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna, 1974; E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, 1978; F. DE VIVO, *Antroponimia franco-normanna nell'Italia meridionale*, Napoli, 1990; E. LA STELLA, *Santi e fanti. Dizionario dei nomi di persona*, Bologna, 1993.

Segue il gruppo dei nomi latino-cristiani, che sono il 18%. Tra questi i più diffusi sono sicuramente Giovanni e Pietro.

A pari percentuale, i nomi augurali tra i quali i classici Bonomo, Bonaventura, Bonaiuto, Salimbene.

I nomi greco-bizantini sono il 13%. Il più diffuso è Nicola, seguito, a Paternò, da Basilio. Ma abbiamo anche Pirro, Costantino, Teodoro.

Troviamo, inoltre, nomi derivati da caratteristiche fisiche (Urso, Blasio), da attività (Grammatico), da provenienza geografica (Lombardo, Bulgaro) come pure nomi ripresi dai romanzi medievali della letteratura cavalleresca. Nel corso del secolo XIII si notano, infatti, i nomi legati al ciclo bretone del re Artù, *Percivallus* e *Galbanus/Galvanus/Calianus*, ma anche *Paris* e *Virgilius*. A parte Galvano Lancia, *illustris dominus egregius comes principatus et regni Sicilie*, registrato per Paternò, gli altri abitano a Catania ed appartengono sicuramente ad un ceto elevato : Galvano *de domino massaro* nel 1292; Galvano Pancica, *iudex civitatis Cathanie*, nel 1303; *Paris de Carbonaria*, notaio nel 1297; *Percivallus de Scordia*, nella seconda metà del XIII secolo, e, nel 1294, quel Virgilio *de Cathania*, che poi sembra essere un notevole esponente della famiglia *de Scordia*, che gioca un ruolo importante nel riavvicinamento momentaneo agli Angioini. Quel ceto, cioè, di giuristi, notai, cavalieri ed uomini di lettere di cui il Vespro aveva decretato l'ascesa sociale<sup>20</sup>.

Il nome in assoluto più diffuso è *Guillelmus*, ripetuto a Paternò venticinque volte e a Catania sette.

Gli altri nomi ricorrenti a Paternò sono : *Iohannes* (17); *Robertus* (17); *Henricus* (10); *Nicolaus* (7); *Iacobus*, *Manfredus* (6); *Andrea*, *Goffredus*, *Gualtierus*, *Raynaldus*, *Thomasius*, *Rogerius* (5); *Bartholomeus*, *Basilius*, *Guido/Guidonis*, *Matheus*, *Oddo/Oddonis* (4); *Symon* (3).

A Catania, oltre Guglielmo, abbiamo : *Symon* (6); *Nicolaus* (5); *Henricus* e *Franciscus* (4); *Gualterius*, *Iohannes*, *Matheus*, *Michael*, *Thomasius* (3).

Per quanto riguarda i religiosi, 116 individui si dividono un patrimonio onomastico di 60 nomi. Anche nell'onomastica religiosa si registra una netta prevalenza di nomi di origine germanica con il 37%, tra i quali, oltre quelli legati alla tradizione normanno-sveva, altri più inusuali come *Aycardus*, *Aycondus* e *Jocelinus*. Seguono i nomi della tradizione latino-cristiana e bizantina, rispettivamente, con il 26% e il 19%. Non mancano i nomi di origine biblica e augurale che sono pari al 9%.

<sup>20</sup> H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, Roma, 1986, p. 759. Sul ruolo svolto dalla famiglia de Scordia, in particolare da Virgilio, nella rivolta filoangioina, cfr. L. SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina, 1993, p. 183-184.

I nomi più diffusi tra i religiosi sono : *Iohannes*, al primo posto, ricorre 25 volte; *Nicolaus* (12); *Guillelmus* (9); *Iacopus* (10); *Rogerus* (10); *Petrus* (10); *Gualterius* (8); *Philippus* (9); *Andrea* (6); *Henricus* e *Bartholomeus* (5).

Abbiamo pensato che potesse essere significativo vedere come si modifica il ripetersi del nome nel tempo. Pertanto, abbiamo diviso il periodo cronologico considerato in quattro blocchi di cinquantanni e calcolato la percentuale delle ricorrenze dei nomi negli stessi periodi. Nella tabella 2 e nel grafico seguente abbiamo evidenziato i risultati della statistica di 221 ricorrenze di nomi portati da laici di Paternò.

Tabella 2  
ANDAMENTO PERCENTUALE DELLE RICORRENZE A PATERNÒ  
IN FUNZIONE DEL PERIODO E DEL CEPPO DI APPARTENENZA

	1100-1160	1160-1210	1210-1260	1260-1310
germanico	72	52	50	45
latino-cristiano-ebraico	14	34	34	34
bizantino-greco	10	9	6	14
augurale/altro	4	5	10	7

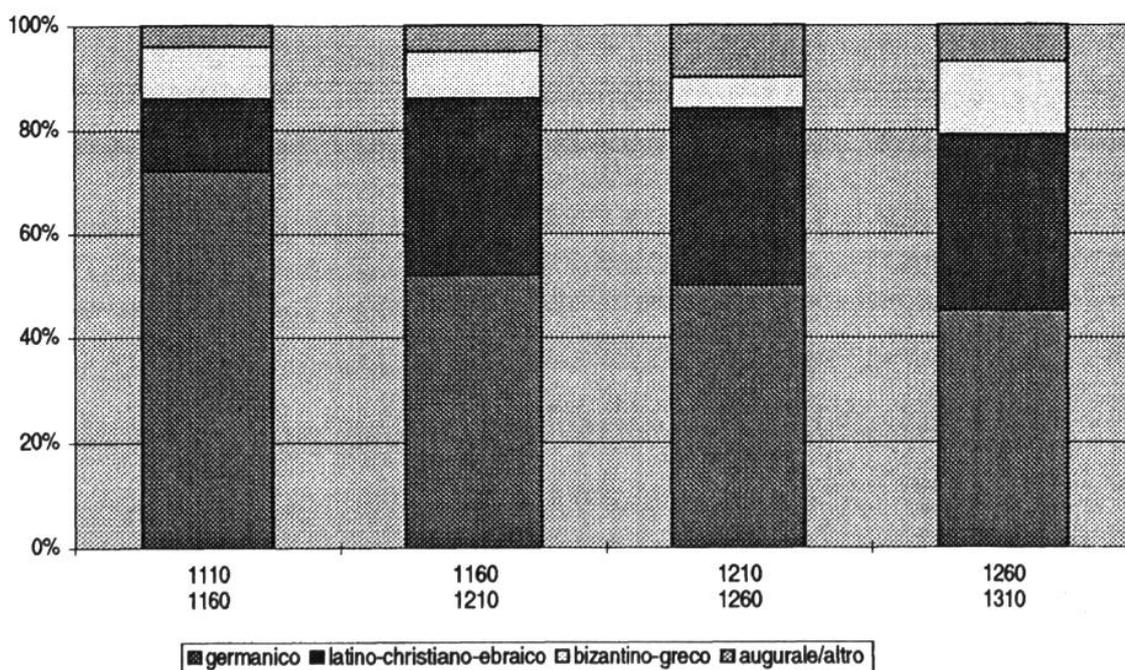


Grafico 2 – Andamento percentuale delle ricorrenze a Paternò in funzione del periodo e del ceppo di appartenenza

L'analisi dei dati mostra nel primo periodo, 1110-1160, una forte prevalenza di nomi germanici, 72%, seguita dal 14% di nomi latino-cristiani e dal 10% di nomi bizantino-greci. Gli augurali e le altre forme rappresentano in totale il 4%.

Nel secondo periodo, 1160-1210, i nomi germanici, pur rimanendo i più numerosi, diminuiscono a favore di quelli latino-cristiani che salgono al 34%; le altre forme rimangono ai livelli del primo periodo.

Negli anni 1210-1260, si ha una distribuzione percentuale simile al periodo precedente, con una leggera flessione delle forme bizantino-greche in favore di quelle augurali / altre.

Nel quarto periodo, continuano a diminuire i nomi germanici mentre aumentano, questa volta, quelli bizantino-greci. Le altre forme rimangono stabili.

Per quanto riguarda Catania, si può dire che, su un totale di 159 ricorrenze di nomi usati da laici, i dati rilevati ci permettono di cogliere la situazione onomastica di due soli periodi, il secondo ed il quarto, perchè il primo è carente di dati ed il terzo mostra delle anomalie riconducibili, probabilmente, all'incompletezza della documentazione.

Nel cinquantennio 1160-1210, le forme germaniche rappresentano il 56% delle ricorrenze, quelle latino-cristiane ed augurali/altre il 19%, quelle greco-bizantine il 6%. Nell'ultimo periodo considerato, 1260-1310, le forme germaniche sono il 40% e quelle augurali /altre il 7%, mentre le forme latino-cristiane sono il 33% e quelle bizantino-greche il 20%. Questi dati, per la mancanza di continuità nei periodi, non consentono di sviluppare una statistica. Può venire in aiuto, però, il confronto con la situazione della vicina Paternò. Notiamo, infatti, nelle due aree un andamento simile delle percentuali, con una leggera differenza per le forme latino-cristiane e augurali / altre. Quest'analisi comparativa permette di ipotizzare per Catania, anche per i periodi privi di dati, un comportamento delle forme onomastiche simile a quello verificatosi a Paternò.

Per quanto concerne l'onomastica religiosa, non si può distinguere tra le due aree, perchè, a parte il fatto che quasi tutti i dati rilevati a Catania riguardano un solo periodo, si registra una certa mobilità tra le varie case monastiche. Se consideriamo, però, unitariamente la popolazione religiosa, nella sua onomastica si nota una forte caduta dei nomi germanici nel quarto periodo a favore di quelli latino-cristiani e bizantino-greci, che costituiscono la percentuale maggiore in ogni periodo analizzato.

L'onomastica femminile evidenzia una matrice di origine augurale e sicuramente una notevole varietà. Trentadue donne patornesi e ventiquattro donne catanesi si dividono un patrimonio onomastico di 29 nomi a Paternò e 17 a Catania. Tra i nomi schedati a Catania, si nota un maggiore

concessione verso forme diverse da quelle augurali. Il nome più ricorrente, infatti, è Beatrice (3), seguito da Alamanna (2) e Rigitana (2). Ma, sono presenti, anche, Costanza, Isabella, Francesca, Filippa, Tommasa. Oltre, naturalmente, Bella, Diadema, Diamata, Divizia, Damigella, Altadonna e un nome insolito come Suria. L'antroponimo Alamanna è portato da donne da poco catanesi; una, infatti, è detta *de Matina*, l'altra *de Abrusio*. Di *Alamanna de Matina*, protagonista della vita religiosa catanese del Trecento, sappiamo che è una *de Lumello*, che era *uxor quondam Rogerii de Matina*, che gode dei diritti dei cittadini messinesi e che è ben conosciuta dai Rosso di Messina, famiglia in cui ricorre il nome Alamanna/Alamanno<sup>21</sup>. Non sappiamo, poi, perchè l'altra Alamanna sia intesa *de Abrusio*. Nel tabulario si ritrova, nel 1301, un Meliorato *de Abrusio de Urbe iudex*, ma ignoriamo se intercorrono rapporti di parentela tra i due e quali.

Anche a Paternò il nome più ricorrente è Beatrice (2), insieme con *Agnetis* (2) e Belladonna (2), ma, troviamo, pure, Amatista, Bona, Bonadonna, Bonefata, Damiata, Ventura, Flos, Rosa, Poma, Bruna, Munda; inoltre, Paladina, Pagana, Gulda, moglie di Clarino *francus*, e, ancora, Galizia, Verona, *Bienna*, in ricordo, probabilmente, di luoghi abbandonati. I nomi Adelasia, Flandrina, rispettivamente moglie e figlia di Ruggero, e Aloysia, signora di Paternò nel 1294, non sembrano trovare seguito tra i genitori che scelgono dalla tradizione cristiana Giovanna, Giacoma, Tommasa e Maria.

#### CONCLUSIONI

La difficoltà di indagare, non tanto su originali quanto all'interno di un tabulario così complesso e problematico, avrebbe scoraggiato dall'iniziare una simile ricerca per la quasi certezza di non raggiungere alcun risultato significativo. Invece, al di là dell'esiguità della documentazione, difficilmente distribuita nel tempo, e della complessità di una classificazione che, pur rispondendo a schemi oggettivi, non può prescindere da una certa soggettività, siamo riusciti ad isolare il momento in cui si fissa la nuova antroponimia. Le indagini, condotte separatamente per le due aree coinsiderate, convergono ad un unico risultato: il passaggio alla forma antroponimica complessa avviene nella prima metà del 1200.

<sup>21</sup> Su *Alamanna de Matina*, fondatrice del monastero di San Benedetto, nel 1334, e di quello di S. Maria *de monachabus* nel 1344, cfr. M. L. GANGEMI, *San Benedetto di Catania* cit., p. 45-48. Sui Rosso di Messina, cfr. L. SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri* cit., p. 161-195.

Lo stock onomastico di una società composita, in cui si sono sedimentati componenti di altri luoghi e di altre culture, evidenzia una larga predominanza dei nomi germanici legati alla tradizione normanno-sveva, in maggior percentuale nel periodo coevo alla dominazione, che tende con il tempo a diminuire a favore di antroponimi latino-cristiani e bizantino-greci, segno di una componente culturale presente prima della conquista normanna e mai scomparsa. La tradizione convive con segni di rinnovamento, che nel XIII secolo si manifestano con l'uso di nomi ripresi dalla letteratura cavalleresca, espressione di una vivacità culturale della Sicilia di quel periodo.

Maria Luisa GANGEMI

Appendice 1

Nomi maschili : *Catania* – Paternò  
(tra parentesi le ricorrenze)

Aczo	Bulgarus	Goffredus (6)	<i>Manfredus</i>
Ada	Burgundionis	<i>Goffredus</i> (3)	<i>Manutius</i>
<i>Adinolfus</i>	<i>Caruben</i> (2)	<i>Gramaticus</i>	<i>Marcus</i>
Aiutus	Churanna	<i>Gregorius</i>	Martinus
Alaymo	Clarinus	Griffolinus	<i>Martinus</i> (2)
<i>Albertus</i>	Corbia	Gualterius (9)	Matheus (5)
Albertus (2)	Corbizu	<i>Gualterius</i> (6)	<i>Matheus</i> (5)
Alexander	Corradus Sergius	<i>Guarinus</i>	<i>Maurus</i>
Amatus	<i>Corradus</i> (2)	Guido (2)/Guido-	<i>Melioratus</i>
Amicus	Cortisius	nis (2)	Michael (2)
Aminadal	Costantinus	Guidonis Roge-	<i>Michael</i> (6)
Andreas (11)	Crisillonus	rius	<i>Mirandus</i>
<i>Andreas</i>	Cristoforus	Guillelmus (34)	<i>Nofrius</i>
<i>Anfusus</i>	Dominicus	<i>Guillelmus</i> (8)	Obbonis
<i>Anserius</i>	<i>Dominicus</i>	Henricus (15)	Obertus/Osbertus
Arduinus	<i>Facius</i>	<i>Henricus</i> (4)	Oddo (2)/Oddonis
Armannus	<i>Falco</i>	<i>Homodeus</i>	(2)
Armericus	<i>Falconius</i>	Iacobus (16)	<i>Oddonis</i>
<i>Avanzatus</i>	Fortiguerra	<i>Iacobus</i> (3)	Pandolfus
<i>Aycondus</i>	<i>Franciscus</i>	Iaconus	<i>Paganus</i>
Balsamus	Fridericus (2)	<i>Iaconus Symon</i> (2)	<i>Paris</i>
Bartholomeus (9)	<i>Fridericus</i> (2)	Ieremia	<i>Pascalis</i>
<i>Bartholomeus</i>	Galvanus	<i>Ieronimus</i>	<i>Percivallus</i>
Basilus (4)	<i>Calianus/Galva-</i>	Iocelinus	Perronus
Benecala	nus (2)	Iohannes (32)	<i>Perronus</i>
Benedictus	Gandulfus	<i>Iohannes</i> (13)	<i>Perruchius</i>
Beneintendus	Garfedonius	Iordanus	Petrus (23)
<i>Bentibonus</i>	Garzia	<i>Ioseph</i>	<i>Petrus</i> (5)
<i>Berardus</i>	Gausonius	<i>Lancia</i>	Philippus (6)
Blasius	<i>Gaytanus</i>	<i>Lando</i>	<i>Philippus</i> (6)
<i>Bonaccursus</i>	<i>Gengius</i>	<i>Lapuchius</i>	Phisredus
Bonannus	Gentilinus	<i>Laurencius</i>	<i>Pirrus</i>
Bonaventura (1)	Georgius	Leo (3)	<i>Ranucius</i>
<i>Bonaventura</i> (2)	<i>Georgius</i>	<i>Leo</i> (3)	Raynaldus (5)
Bonavirius	Gerbaldus/ Giri-	<i>Leonardus</i> (2)	Raynerius
<i>Bonayutus</i>	baldu	Lombardus	<i>Raynerius</i>
<i>Bonsignorus</i>	Gicale	Ludovicus	Riccardus (3)
<i>Bonushomo</i>	<i>Girardus</i>	Manfredus (6)	<i>Riccardus</i> (2)

Robertus (18)	<i>Salimbene</i> (2)	<i>Theodorus</i>	<i>Ugus</i> (2)
<i>Robertus</i> (2)	Salvus	Thoma/Thomas/	Ursus
Rogierius (13)	<i>Solacius/Solacinus</i>	Thomasius (5)	Ursone
<i>Rogierius</i> (4)	Stephanus (2)	<i>Thomasius</i> (3)	Venutus
<i>Rolandus</i>	<i>Sthephanus</i> (2)	<i>Tipoldus</i> (2)	<i>Vinianus</i>
<i>Ruffus</i>	Symon (3)	Tornaimbene	<i>Virgilius</i>
Rufinus	<i>Symon</i> (5)	Ugus (3)	<i>Ysaac</i>

## Appendice 2

### Nomi femminili : Catania – Paternò (tra parentesi le ricorrenze)

Adelasia	<i>Costantia</i>	<i>Margarita</i>
Agnetis (2)	<i>Damigella</i>	Maria
<i>Alamanna</i> (2)	<i>Diadema</i> (2)	Munda
Aloysia	Diamata	Pagana
<i>Altadonna</i>	<i>Diamata</i>	Paladina
Amatista	<i>Divitia</i>	<i>Philippa</i>
Basadonna	Flandrina	Poma
Beatrix (2)	Flos	<i>Rigitana</i>
<i>Beatrix</i> (3)	<i>Francesca</i>	Rosa
<i>Bella</i>	Gallicia	<i>Sybilla</i>
Belladonna (2)	Gulda	<i>Suria</i>
Bienna	Herim/Flerim	<i>Thomasia</i>
Bona	Iacoba	Thomasia
Bonadonna	Iohanna	Ventura
Bonefata	<i>Iohanna</i>	Verona
Bruna	<i>Mahalda</i>	<i>Ysabella</i>